



CESP

Centro Studi per la Scuola Pubblica - PADOVA

viale Cavallotti 2 - Padova . tel 049692171 - fax 0498824273

email: info@cesp-pd.it - www.cesp-pd.it

IL CESP è riconosciuto dal MIUR come ENTE FORMATORE (D.M. 25/07/2006 prot. 869) - CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed A.T.A. della scuola, l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007 e CCDR 19/06/2003

CORSO di aggiornamento REGIONALE

Contratto nazionale e contrattazione d'istituto



venerdì 28 ottobre 2016 ore 8.45 - 13.15

Aula Magna I.I.S. "G. Valle" - via T. Minio, 13 - Padova

Zona stazione

ore 8.45 - 9.15: registrazione dei partecipanti

Relazioni

Marco Barone Avvocato consulente dei Cobas della scuola, Trieste
Tra legge finanziaria e decreti governativi, cosa resta alla contrattazione sindacale?

Alessandro Palmi Insegnante CESP - rsu Cobas scuola, Bologna
Serve un'idea forza per la scuola. La piattaforma rivendicativa dei Cobas della scuola.

Carlo Salmaso Insegnante Cesp - rsu dell'ITT Severi, Padova
Lo spazio contrattuale delle RSU. Il CdI e il CD dopo la L.107/15

Ore 11.30 - 11.45: pausa caffè

Ore 11.45 - 13.15

dibattito/confronto

Introduce e coordina: **Gianluca Mestra** - CESP Padova

Viene rilasciato l'idoneo attestato di frequenza ai sensi della normativa vigente

L'iscrizione si effettua all'apertura del convegno, per adesioni preliminari:
CESP via Cavallotti 2 - 35100 PADOVA - FAX 0498824273 - EMAIL : info@cesp-pd.it

Il convegno è stato realizzato grazie alla collaborazione
della sede nazionale CESP - via Manzoni, 155 - Roma e dell'ADLcobas di Padova

timeo Danaos et dona ferentes

Nella scuola non ci sono più ammonimenti da lanciare per dissuadere l'accoglimento di qualche cavallo di Troia che la potrebbe distruggere dall'interno: l'ingresso della L.107 l'estate scorsa e il nostro fallimento referendario sui 4 quesiti, individuati come snodi della controriforma Giannini-Renzi, aprono una prateria ai cavalli selvaggi della privatizzazione ed aziendalizzazione della scuola pubblica!

Altro che breccia nelle mura troiane.

Queste secche considerazioni valgono ancora di più per il risvolto della copertina del *libro della scuola* rappresentato dai diritti e doveri del personale che fa vivere e funzionare, nonostante tutto, la scuola pubblica italiana, quello che è il nostro contratto di lavoro, nella sua parte economica e in quella normativa.

Il contratto ora vigente è vecchio di 10 anni, è scaduto nel 2009, mai più rinnovato nella sua parte economica per via della 'crisi', devastato nella sua parte normativa da un diluvio di interventi legislativi, dalla legge Brunetta [dicembre 2009] fino alla recente L.107/15, che ha trasformato completamente le figure professionali e la mobilità del personale docente.

Si sono persi, in questo periodo di *vacatio* contrattuale, mediamente 5.000€ all'anno, siamo diventati tutti noi più poveri, abbiamo perso uno status economico oltre a quello sociale, sotto una valanga di accuse, prodotte dai media, che vanno dall'incompetenza al fanciottismo, passando per l'ideologismo da anni '70.

Cosa possiamo dire nel merito? Tante, troppe acutissime considerazioni sono state fatte, anche da noi stessi, ma quello che, probabilmente, è venuto a mancare, riguarda il mutamento genetico che è intervenuto nell'insieme sociale della scuola, riguarda la nuova antropologia del popolo della scuola.

Una nuova composizione sociale dove il precariato come condizione di vita è stato sussunto, dove la vertenza collettiva lascia il posto al ricorso giudiziario, dove la negazione dei diritti più elementari è accolta da un rancoroso mugugno.

Certamente una grande responsabilità va addossata ai Sindacati che sono diventati peggiori dei mercanti nel tempo, ma tutti noi non ne siamo esenti.

Cosa possiamo fare per oltrepassare questo pantano? Tante, tantissime cose nelle nostre scuole, ma esse potrebbero risultare parole al vento se non vengono accompagnate dalla ricostruzione di una idea forte della scuola che vogliamo, dalla dignità e dal rispetto che rivendichiamo come lavoratori della scuola.

Perché non ripartire dalla nuova piattaforma rivendicativa dei Cobas della scuola?

Perché non ripartire da una comune proposta di legge popolare per la scuola pubblica di tutt* e per tutt*?!

Per il CESP di Padova
Giuseppe Zambon

Contratto, 20 euro di aumento

Scatti di anzianità in bilico, possibili nuove progressioni

di Marco Nobilio da Italia Oggi del 18 ottobre 2016

Meno di un miliardo di euro. Sarebbe questa la cifra stanziata dal governo per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, da dividere tra 3 milioni e 300mila addetti. **Nella scuola lavorano circa un milione di persone. E se la cifra fosse confermata, la busta paga dovrebbe crescere mediamente di circa 20 euro netti al mese.** Che dovrebbero servire a recuperare, solo in parte, una perdita del potere di acquisto dei salari pari a circa il 10%. «Se ci sarà una miliardata per rinnovare i contratti, è evidente che è poca roba», ha detto ieri il segretario della Cisl Annamaria Furlan, «ma se poi riuscissimo ad ottenere la contrattazione di secondo livello e a togliere sprechi e sperperi un ragionamento si potrebbe anche aprire...Spero che su questo si applichi il metodo positivo che abbiamo avuto sui temi della previdenza». Se non ci saranno novità, e le indiscrezioni saranno confermate, a fronte di una perdita media ne verrebbe ristorato circa l'1,4%. Ma non a tutti.

Secondo quanto risulta a Italia Oggi, il governo avrebbe intenzione di spostare gli incrementi sul compenso accessorio. In altre parole, i soldi in più servirebbero a finanziare lo straordinario. E sarebbe pronta una sforbiciata anche sugli scatti di anzianità del personale della scuola, che dovrebbero essere interamente rimodulati. L'apertura del tavolo negoziale per il rinnovo del contratto dovrebbe essere l'occasione per adottare le nuove misure nell'ambito di nuove progressioni. Ma **non è ancora chiaro se si tratta di una proposta che sarà messa sul tavolo dal governo durante le trattative oppure un ulteriore vincolo da adottare obbligatoriamente per effetto di un intervento legislativo.**

Sugli scatti, peraltro, il legislatore è già intervenuto in più occasioni cancellando l'utilità di 4 anni ai fini della progressione di carriera. Finora ne sono stati recuperati 3, ma rimane ancora un anno. E per questo motivo **la progressione è attualmente ritardato di un anno con un costo, per ogni lavoratore di circa 1000 euro.**

A tanto ammonta, infatti, la perdita dell'utilità di un anno nella maturazione della progressione di carriera. Che secondo il contratto vigente dovrebbe essere articolate in 5 scatti, i cui termini dovrebbero scadere rispettivamente, in coincidenza della maturazione dell'8°, del 15esimo, del 21esimo, del 28esimo e del 35esimo anno di servizio. E che adesso invece è spostato di un anno in avanti.

Perché ai 3 anni di ritardo disposti dal governo Berlusconi (che sono stati già recuperati con interventi legislativi e contrattuali) si è aggiunto un ulteriore anno di ritardo disposto dal governo Letta. Il decreto del presidente della repubblica 122/2013 all'articolo 1, comma 1, lettera b), dispone, infatti, la cancellazione dell'utilità del 2013 ai fini dei gradoni, prorogando di un anno le disposizioni contenute nell'articolo 9, comma 23, del decreto legge 78/2010 (la norma che ha cancellato l'utilità del 2010 del 2011 e del 2012 ai fini dei gradoni). **Pertanto, dopo il recupero 2010, del 2011 e del 2012, ormai a regime, rimane comunque un ritardo di un anno derivante dalla cancellazione dell'utilità del 2013. Ritardo che non sarà colmato a breve perché nel disegno di legge di stabilità non è prevista alcuna disposizione in tal senso.**

In più c'è il problema della decreto Brunetta, che ha tolto alla contrattazione collettiva il potere di derogare le leggi, facendo salve le deroghe previste nei contratti in vigore all'atto dell'entrata in vigore della legge 15/2009. Ciò vuole dire che, **fino a quando rimarrà in vigore la parte normativa del contratto del 2007, la disciplina più favorevole in esso contenuta continuerà ad**

applicarsi. Ma se le parti dovessero rimetterci mano in occasione della prossima tornata negoziale, non potrebbero più introdurre norme come, per esempio, i permessi per motivi personali e familiari, che la legge non prevede. Per lo meno, non nella forma più favorevole attualmente prevista.

E poi bisognerà fare i conti con le nuove disposizioni contenute nella legge 107/2015, che decontrattualizza gran parte della disciplina del compenso accessorio (il cosiddetto merito) rimettendone l'erogazione al gradimento del dirigente scolastico. In più c'è la questione della mobilità, che la legge 107/2015 sottrae in gran parte alla contrattazione. **Il rischio che si corre, dunque, è quello di introdurre disposizioni peggiorative dell'esistente, se non addirittura a rischio di nullità.** Le disposizioni contenute nel decreto Brunetta, infatti, prevedono che le clausole negoziali che contrastino con le norme di legge siano da considerarsi automaticamente nulle. E la sanzione prevista per le clausole nulle è la loro automatica sostituzione con le norme di legge con cui contrastano. **Pertanto, in assenza di un provvedimento legislativo che restituisca alla contrattazione collettiva un minimo di spazio di manovra, anche prevedendo l'introduzione di organi stragiudiziali di composizione delle controversie di lavoro derivanti dall'applicazione del nuovo contratto, da una parte si corre il rischio di ingenerare un testo negoziale a rischio di nullità e, dall'altra parte, l'aumento esponenziale del contenzioso giurisdizionale.** Sulla questione ha lanciato l'allarme anche la Gilda che, tramite il suo segretario nazionale, Rino Di Meglio, ha messo in guardia il governo sui rischi di avviare le trattative senza indicare i margini di manovra del tavolo negoziale: «A causa di una normativa che ha provocato continue incursioni legislative, manca del tutto la preliminare e fondamentale certezza del diritto su quali siano gli ambiti riservati alla contrattazione». Critico per altri versi anche lo Snals, che lamenta il mancato coinvolgimento del sindacato nell'attuazione della legge 107: «È stata negata la possibilità di portare in contrattazione l'attuazione della normativa della legge 107 che il governo si vuole riservare per legge», ha detto Marco Paolo Nigi, segretario dello Snals Confsal. E nel frattempo, Cgil, Cisl e Uil hanno già avviato la mobilitazione. «Basta prendere in giro i lavoratori pubblici», si legge in comunicato unitario emesso dalle segreterie confederali, «nella legge di stabilità le risorse per i rinnovi sono del tutto insufficienti. Daremo battaglia per un contratto vero e innovativo», hanno commentato Serena Sorrentino, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Nicola Turco, segretari generali di Fp-Cgil Cisl-Fp Uil-Fpl e Uil-Pa. «Ci mobileremo, senza escludere alcuna forma di lotta, fino al rinnovo dei contratti. E coinvolgeremo anche cittadini e imprese per cambiare insieme la pubblica amministrazione. Da subito», hanno detto ancora i segretari confederali delle sigle del pubblico impiego, «attraverso un fitto calendario di assemblee nei luoghi di lavoro, iniziative e incontri, discuteremo con le lavoratrici e i lavoratori pubblici la nostra proposta di un contratto per i cittadini. E il 12 novembre saremo a Roma con la maratona del lavoro pubblico per le vie della città

Cinque in pagella alla Buona scuola. Ma gli italiani salvano gli insegnanti

di Ilvo Diamanti da La Repubblica del 16 ottobre

L'indagine Demos-Coop. Bocciata la riforma. Alta la fiducia nel corpo docente, specialmente negli atenei. Sempre più apprezzati gli istituti privati

La "buona scuola". È una riforma di bandiera per il governo presieduto da Matteo Renzi. D'altronde, fin dal titolo, riflette lo stile comunicativo del premier. Diretto e friendly. Su una materia che coinvolge tutti i cittadini. Tutte le famiglie. E, per questo, dovrebbe unire, non dividere gli italiani. Per questo - anche per questo - il premier ha dedicato molto spazio alla scuola nella legge di bilancio 2016-17 presentata ieri.

Eppure, nonostante tutto, agli italiani, o meglio: a molti italiani, la Buona scuola non pare tanto "buona". È ciò che emerge dal sondaggio di Demos-Coop condotto negli ultimi giorni. Certo, l'istituzione scolastica continua a suscitare grande fiducia, come dichiara oltre metà (52%) degli italiani (intervistati). Tuttavia questo dato appare in calo (4 punti in meno), rispetto all'anno scorso. Tanto più rispetto al decennio precedente: oltre 10 punti. Insomma, la scuola resta al centro dell'interesse dei cittadini. Ma, rispetto al passato, suscita qualche dubbio in più.

Un altro segno di cambiamento nel clima d'opinione, a questo proposito, riguarda la crescente credibilità della "scuola privata" di fronte a quella "pubblica". Oggi, la differenza fra i due ambiti del mondo scolastico è molto limitata: 4 punti appena. Mentre dieci anni fa erano 10. Le ragioni di questa evoluzione sono diverse. Di certo, però, la scuola privata non costituisce più la periferia del sistema. Frequentata da studenti di famiglia agiata e dal rendimento scarso. Propone, invece, un'offerta articolata e, talora, qualificata.

A livello universitario, inoltre, è nota la presenza di atenei "privati" di assoluto rilievo, in ambito non solo nazionale. Il prestigio della scuola pubblica, tuttavia, continua a essere elevato, soprattutto nelle regioni del Centro-Nord. Molto meno nel Mezzogiorno. Orientamenti che riflettono il diverso grado di considerazione dello Stato e delle istituzioni pubbliche in Italia. Ma anche un diverso livello di efficienza, certificato da sistemi di valutazione nazionali ed europei. Tuttavia, se la scuola "soffre" un declino di fiducia fra i cittadini non è certo a causa "dell'insegnamento degli insegnanti". I quali mantengono un prestigio sociale elevato. Su tutti, i professori universitari, "stimati" dal 64%. Seguiti dagli insegnanti delle elementari. I "maestri", che improntano la nostra biografia personale (e tanta narrativa, letteraria e tele-cinematografica): 55%. Non è colpa loro se l'immagine della scuola si è appannata. Tanto che la maggioranza degli italiani ritiene maestri e professori "preparati" ma prevalentemente "sotto-pagati". E condivide la protesta dei docenti ai quali la "Buona scuola" ha assegnato sedi lontane dalla regione dove risiedono.

Il deficit di fiducia nella scuola che si osserva negli ultimi tempi, secondo gli italiani, dipende, invece, dal deficit di investimenti pubblici. Un problema che si ripercuote, anzitutto, sull'habitat di chi studia e insegna. Gli edifici scolastici, infatti, secondo due persone su tre, sono inadeguati e, ancor più, insicuri. Ma il primo fra i problemi denunciati dagli italiani (intervistati) è la mancanza di risorse per la didattica. Insieme allo scarso collegamento con il mondo del lavoro. Mentre molti, anzi, quasi tutti, sottolineano l'esigenza di "formare i formatori". Cioè, di inserire, a loro volta, i docenti in un processo di formazione continua. Associato a sistemi di valutazione che permettano di "premiare il merito". Concetti ripetuti da tempo. E, come dimostra anche questo sondaggio, largamente condivisi. Sempre evocati eppure mai attuati davvero. Anche se qualcosa si è mosso, negli ultimi anni. In particolare nell'Università, dove la valutazione della didattica e della ricerca è

divenuta una pratica consolidata. Per distribuire le risorse ministeriali. Agli Atenei e ai Dipartimenti. Ma anche per regolare le carriere dei docenti. Con procedure, peraltro, discusse e discutibili, per i parametri adottati nella valutazione.

Infine, ma non per importanza, l'indagine di Demos-Coop sul rapporto fra gli italiani e la scuola fa emergere un rilievo auto-critico, per gli intervistati. Il peso crescente e perfino eccessivo dei genitori, di fronte agli insegnanti. In difesa dei figli. Un altro segnale e meccanismo del familismo dis-educativo diffuso in Italia.

Questi rilievi contribuiscono a spiegare il voto "negativo" attribuito dagli italiani intervistati alla riforma della Buona scuola. Disegnata e approvata due anni fa, dal governo guidato da Matteo Renzi, con la supervisione della ministra Stefania Giannini. Esperta di scuola, visto che è stata rettrice dell'Università per stranieri di Perugia. Senza ottenere i risultati attesi, come dimostrano le molteplici tensioni degli ultimi anni. Intorno alle cattedre da assegnare e a quelle vuote, agli insegnanti di sostegno per gli alunni diversamente abili. Come dimostrano le opinioni rilevate in questo sondaggio.

La riforma e i provvedimenti sulla scuola avviati dal governo, infatti, secondo gli italiani, meritano l'insufficienza. Un 5 pieno. E (come segnala Luigi Ceccarini in questa pagina) i più critici sono proprio coloro che, in famiglia, vivono con persone che frequentano scuole pubbliche. In altri termini. La Buona scuola piace di meno soprattutto a chi la conosce e ne ha esperienza. Tuttavia, se risaliamo all'origine dei "voti" attribuiti alla riforma, emerge un'altra spiegazione. Significativa. I giudizi, infatti, si differenziano e si distanziano soprattutto in base all'appartenenza politica. Anzi: partitica. Perché solo gli elettori del Pd attribuiscono alla riforma sulla scuola un voto molto positivo. Più che sufficiente. Vicino al 7. Mentre gli elettori di tutti gli altri partiti di centro, destra e sinistra - e perfino gli alleati di governo - la bocciano. O, almeno, la rimandano agli esami di riparazione.

Dacìò un'impressione. Un'idea. Che anche questa riforma, come il referendum costituzionale, sia irrimediabilmente personalizzata. **Al di là del merito: è divenuta la Scuola di Renzi. E ciò rende ancor più difficile - letteralmente - darle un "voto".**

Personale Scuola: La GUIDA su come leggere il proprio cedolino

di **Giovanni Calandrino** – La guida completa su come leggere correttamente il proprio cedolino.

Tutto il personale della scuola può scaricare il proprio cedolino sul sito NoiPA all'indirizzo <https://noipa.mef.gov.it/>. Il cedolino di stipendio è composto da una struttura standard, che prevede tre pagine logiche (ovvero composte da una o più pagine fisiche a seconda della quantità di informazioni da prospettare).

La prima pagina, con informazioni riepilogative, la seconda pagina logica con gli elementi di dettaglio delle informazioni riepilogative contenute nella prima pagina, ed infine la terza che contiene eventuali note all'amministrato.

Di seguito il dettaglio delle 3 pagine:

I PAGINA

 Ministero dell'Economia e delle Finanze — SERVICE PERSONALE TESORO — <small>Direzione Centrale dei Sistemi Informativi e dell'Innovazione</small>			
2 TA: Gennaio 2010		3 CEDOLINO: 12345678	
4 Anagrafica del dipendente Cognome: ROSSI Nome: MARIO Codice fiscale: 1234567890123456 Data di nascita: 14/11/1810 Comune di residenza: ROCCA CANNUCCIA N° partita: 12345678		5 Ente di appartenenza Amm.ne appartenenza: UFFICIO SINISTRI Ufficio responsabile: ROMA Codice fiscale: 12345678901 Ufficio servizio: 113 -UFFICIO SINISTRI	
6 Posizione giuridico-economica Inquad.: PRIMA AREA A2 AG.FISCALI Tipo rapporto: Tempo indeterminato con part-time Qualifica: ABC1 Tipo Liquidaz.: CCT Cassa previdenza: NESSUNA			
7 Dettaglio detrazioni Lavoro dipend.: 83,00 Coniuge: 0,00 Figli n.: 0 Detr. figli: 0,00 Altri fam. n.: 0 Detr. altri fam.: 0,00 Figli min. 3 anni n.: 0 Magg.ne figli min. 3 anni: 0,00 Totale: 83,00			
8 Estremi di pagamento Pagamento tramite accredito su CC bancario/postale BANCA DI ROCCA CANNUCCIA S.P.A. PIAZZA MAZZINI, 0 00100 ROMA Coord.IBAN: IT1234567890123456789012345 Valuta/Esigibilità: 21 Gennaio 2010			
9 DATI RIEPILOGATIVI DELLA RETRIBUZIONE			
Descrizione		Ritenute	Competenze
Competenze fisse Stipendio Altri assegni			1.758,97 488,29
Competenze accessorie Assegni accessori			930,56
Ritenute Previdenziali Fiscali Altre ritenute		303,88 608,19 10,94	
Conguagli fiscali 730		2.000,00	
Totale:		2.923,01	3.177,82
Totale netto:			254,81
Quinto cedibile:			0,00
10 Importi progressivi			
Imponibile AC:	0,00	IRPEF AC:	0,00 Aliquota massima: 38,00
Imponibile AP:	0,00	IRPEF AP:	0,00 Aliquota media: 24,53
11 Riferimenti per informazioni: Per recapiti e orari consultare il sito http://www.dag.mef.gov/it/def/ddef.html <small>1234567890123456789012</small>			
			pag. 1 di 2
12 			

Voce	Descrizione
(1) Logo	Logo del Ministero dell'Economia e Finanze - Direzione Centrale dei Sistemi informativi e dell'Automazione - Servizio SPT
(2) Rata	Mese e anno di riferimento della rata di stipendio
(3) ID cedolino	Identificativo del cedolino da utilizzare nel caso in cui il dipendente richieda un prestito presso una banca/finanziaria aderente al progetto Creditonet.
(4) Anagrafica del dipendente	<p>La sezione riporta i dati anagrafici dell'intestatario del cedolino quali: cognome, nome, codice fiscale, data di nascita, comune di residenza e né partita.</p> <p>Il domicilio fiscale e il Comune di appartenenza sono informazioni necessarie per:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ individuare l'aliquota addizionale Comunale da applicare in sede di conguaglio fiscale sulla retribuzione annuale percepita ➤ inoltrare eventuali comunicazioni al dipendente. <p>Si ricorda che, per una corretta applicazione dell'aliquota addizionale, è necessario dare comunicazione al proprio ufficio responsabile, di eventuali variazioni intervenute entro il 31 dicembre. Il n° partita è il codice di iscrizione numerico necessario per:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ identificare in modo univoco il dipendente nel Sistema SPT ➤ consultare le informazioni presenti sulla banca dati SPT ➤ presentare eventuali comunicazioni all'ufficio responsabile
(5) Ente di appartenenza	La sezione riporta i dati dell'amministrazione, dell'Ufficio Responsabile e del relativo codice fiscale e dell'Ufficio di Servizio del dipendente.
(6) Posizione giuridico-economica	<p>La sezione riporta i dati della posizione giuridico-economica del dipendente: l'inquadramento, il tipo di rapporto, la qualifica, il tipo di liquidazione e la cassa previdenziale.</p> <p>Tali informazioni identificano la posizione professionale del dipendente necessaria per calcolare l'importo economico spettante.</p> <p>Il primo carattere del codice della qualifica identifica il comparto di contrattazione collettiva di appartenenza, come ad esempio: "X" identifica il comparto Ministeri; "K" il comparto Scuola, "L" i Dirigenti, "H" i Magistrati, "W" i vigili del Fuoco, ecc.</p>
(7) Dettaglio detrazioni	La sezione contiene i dati che indicano l'importo totale delle detrazioni sia di base che per carichi di famiglia. Tale importo diminuisce l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) calcolata, in base alle aliquote vigenti, sull'imponibile fiscale al netto delle ritenute previdenziali.
(8) Estremi di pagamento	<p>La rata del mese in corso può essere erogata tramite accredito su conto corrente bancario o postale oppure in contanti, presso la Tesoreria Provinciale o Ufficio Postale.</p> <p>In questa sezione del cedolino si riportano le informazioni relative alla:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ modalità con le quali viene eseguito il pagamento dello stipendio e, nel caso di accredito lo sportello bancario e le coordinate bancarie; ➤ data di valuta, che rappresenta la data dalla quale l'importo liquidato è disponibile
(9) Dati riepilogativi della retribuzione	<p>la sezione contiene i dati di riepilogo della retribuzione, ovvero i soli importi totali riguardanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ competenze fisse: stipendio, altri assegni, assegno nucleo familiare, arretrati a debito, arretrati a credito, tredicesima. ➤ competenze accessorie: assegni accessori. ➤ ritenute: previdenziali, fiscali al netto delle detrazioni, altre ritenute. ➤ conguagli fiscali: 730
(10) Importi progressivi	<p>La sezione contiene gli importi progressivi riguardanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ imponibile anno corrente ➤ irpef anno corrente ➤ aliquota massima - nel campo relativo all'imponibile vengono indicati gli importi relativi alla tredicesima e agli eventuali arretrati riferiti all'anno corrente ➤ imponibile anno precedente ➤ irpef anno precedente ➤ aliquota media - nel campo relativo all'imponibile vengono indicati gli importi relativi agli arretrati dell'anno precedente
(11) Riferimenti per informazioni	La sezione contiene i riferimenti utili per richiedere informazioni agli uffici competenti.
(12) Codici bidimensionali	I codici grafici bidimensionali sono necessari alla certificazione del cedolino, qualora lo stesso venisse presentato come documento attestante il proprio reddito. Al loro interno è registrato il contenuto completo del documento nonché la firma elettronica.



Ministero dell'Economia e delle Finanze
— SERVICE PERSONALE TESORO —
Direzione Centrale dei Sistemi Informativi e dell'Innovazione

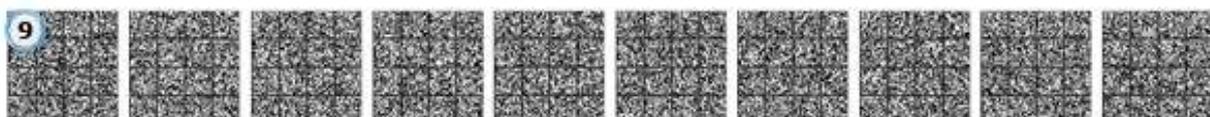
2 TA: Gennaio 2010 **3** CEDOLINO: 12345678

<p>4 Anagrafica del dipendente Cognome: ROSSI Nome: MARIO Codice fiscale: 1234567890123456 Data di nascita: 14/11/1810 Comune di residenza: ROCCA CANNUCCIA N° partita: 12345678</p>	<p>5 Ente di appartenenza Amm.ne appartenenza: UFFICIO SINISTRI Ufficio responsabile: ROMA Codice fiscale: 12345678901 Ufficio servizio: 113 -UFFICIO SINISTRI</p>
--	--

6 Descrizione	Ritenute	Competenze			
COMPETENZE FISSE					
STIPENDIO					
ABC1 STIPENDIO TABELLARE		1.155,27			
123/456 RETRIBUZIONE INDIVIDUALE DI ANZIANITA'		63,90			
789/345 MAGGIORAZIONE R.I.A.		32,52			
123/321 CONGLOBATA ABC1		507,28			
ALTRI ASSEGNI					
121/543 ASS. AD PERSONAM		11,25			
433/546 IND. AMMINISTRAZIONE AGENZIE PRIMA AREA A3		477,04			
COMPETENZE ACCESSORIE					
Assegni accessori					
GF55/HG65 QWE - dal 123456 al 123456		500,75			
WE22/DC33 ACCESSORIO ESENTE PREV. FISC. - dal 123456 al 123456		345,45			
ED31/FD32 STRAORDINARIO DIURNO - Qta. 1 - Imp. 7,72 - Rif. 123456		84,36			
Ritenute					
PREVIDENZIALI	Imponibile	Aliquota			
INPDAP	2.832,37	8,800 su 100			
OP. DI PREV./TFR	2.236,01	2,500 su 80			
FONDO CREDITO	2.832,37	0,350 su 100			
Totale ritenute previdenziali		303,88			
FISCALI	Imponibile	Aliquota			
IRPEF ad aliquota massima		38,000			
IRPEF ad aliquota media		24,530			
IRPEF ad aliquota progressiva	1.996,92				
Totale detrazioni		83,00			
Totale ritenute fiscali al netto delle detrazioni		608,19			
ALTRE RITENUTE					
800/SZ RITENUTA SINDACALE		10,94			
Conguagli fiscali					
730					
123/R45 CONGUAGLIO IRPEF scad. 123456		2.000,00			
Totale:		2.923,01			
Totale netto:		254,81			
7 Importi progressivi					
Imponibile AC:	0,00	IRPEF AC:	0,00	Aliquota massima:	38,00
Imponibile AP:	0,00	IRPEF AP:	0,00	Aliquota media:	24,53

8 pag. 2 di 2

1234567890123456789012



Voce	Descrizione
(1) Logo	Logo del Ministero dell'Economia e Finanze - Direzione Centrale dei Sistemi informativi e dell'Automazione - Servizio SPT
(2) Rata	Mese e anno di riferimento della rata di stipendio
(3) ID cedolino	Identificativo del cedolino da utilizzare nel caso in cui il dipendente richieda un prestito presso una banca/finanziaria aderente al progetto Creditonet.
(4) Anagrafica del dipendente	<p>La sezione riporta i dati anagrafici dell'intestatario del cedolino quali: cognome, nome, codice fiscale, data di nascita, comune di residenza e n° partita.</p> <p>Il domicilio fiscale e il Comune di appartenenza sono informazioni necessarie per:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ individuare l'aliquota addizionale Comunale da applicare in sede di conguaglio fiscale sulla retribuzione annuale percepita ➤ inoltrare eventuali comunicazioni al dipendente. <p>Si ricorda che, per una corretta applicazione dell'aliquota addizionale, è necessario dare comunicazione al proprio ufficio responsabile, di eventuali variazioni intervenute entro il 31 dicembre.</p> <p>Il n° partita è il codice di iscrizione numerico necessario per:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ identificare in modo univoco il dipendente nel Sistema SPT ➤ consultare le informazioni presenti sulla banca dati SPT ➤ presentare eventuali comunicazioni all'ufficio responsabile
(5) Ente di appartenenza	La sezione riporta i dati dell'amministrazione, dell'Ufficio Responsabile e del relativo codice fiscale e dell'Ufficio di Servizio del dipendente.
(6) Dati di dettaglio della retribuzione	<p>la sezione contiene i dati di dettaglio delle voci di retribuzione che compongono gli importi totali riguardanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ competenze fisse: stipendio, altri assegni, assegno nucleo familiare, arretrati a debito, arretrati a credito, tredicesima. ➤ competenze accessorie: assegni accessori. ➤ ritenute: previdenziali, fiscali al netto delle detrazioni, altre ritenute. ➤ conguagli fiscali: 730
(7) Importi progressivi	<p>La sezione contiene gli importi progressivi riguardanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ imponibile anno corrente ➤ irpef anno corrente ➤ aliquota massima - nel campo relativo all'imponibile vengono indicati gli importi relativi alla tredicesima e agli eventuali arretrati riferiti all'anno corrente ➤ imponibile anno precedente ➤ irpef anno precedente ➤ aliquota media - nel campo relativo all'imponibile vengono indicati gli importi relativi agli arretrati dell'anno precedente
(8) Riferimenti per informazioni	La sezione contiene i riferimenti utili per richiedere informazioni agli uffici competenti.
(9) Codici bidimensionali	I codici grafici bidimensionali sono necessari alla certificazione del cedolino, qualora lo stesso venisse presentato come documento attestante il proprio reddito. Al loro interno è registrato il contenuto completo del documento nonché la firma elettronica.

 1 Ministero dell' Economia e delle Finanze — SERVICE PERSONALE TESORO — Direzione Centrale dei Sistemi Informativi e dell'Innovazione	
2 TA: Gennaio 2010	
3 CEDOLINO: 12345678	
4 Anagrafica del dipendente Cognome: ROSSI Nome: MARIO Codice fiscale: 1234567890123456 Data di nascita: 14/11/1810 Comune di residenza: ROCCA CANNUCCIA N° partita: 12345678	5 Ente di appartenenza Amm.ne appartenenza: UFFICIO SINISTRI Ufficio responsabile: ROMA Codice fiscale: 12345678901 Ufficio servizio: 113 -UFFICIO SINISTRI
6 MESSAGGI	
AVVISO DEBITO: Si informa che la ritenuta identificata con il codice 800/103-203 si riferisce al debito accertato per i seguenti periodi di assenza: - dal 09/06/2009 al 09/06/2009 per MALATTIA DL112/08 IND.A Si informa la S.V. che il debito verrà recuperato con ritenuta mensile fino al 10/09	
7 	

Voce	Descrizione
(1) Logo	Logo del Ministero dell'Economia e Finanze - Direzione Centrale dei Sistemi informativi e dell'Automazione - Servizio SPT
(2) Rata	Mese e anno di riferimento della rata di stipendio
(3) ID cedolino	Identificativo del cedolino da utilizzare nel caso in cui il dipendente richieda un prestito presso una banca/finanziaria aderente al progetto Creditonet.
(4) Anagrafica del dipendente	<p>La sezione riporta i dati anagrafici dell'intestatario del cedolino quali: cognome, nome, codice fiscale, data di nascita, comune di residenza e n° partita.</p> <p>Il domicilio fiscale e il Comune di appartenenza sono informazioni necessarie per:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ individuare l'aliquota addizionale Comunale da applicare in sede di conguaglio fiscale sulla retribuzione annuale percepita ➤ inoltrare eventuali comunicazioni al dipendente. <p>Si ricorda che, per una corretta applicazione dell'aliquota addizionale, è necessario dare comunicazione al proprio ufficio responsabile, di eventuali variazioni intervenute entro il 31 dicembre.</p> <p>Il n° partita è il codice di iscrizione numerico necessario per:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ identificare in modo univoco il dipendente nel Sistema SPT ➤ consultare le informazioni presenti sulla banca dati SPT ➤ presentare eventuali comunicazioni all'ufficio responsabile
(5) Ente di appartenenza	La sezione riporta i dati dell'amministrazione, dell'Ufficio Responsabile e del relativo codice fiscale e dell'Ufficio di Servizio del dipendente.
(6) Messaggi	La sezione riporta le comunicazioni dell'amministrazione al dipendente
(7) Codici bidimensionali	I codici grafici bidimensionali sono necessari alla certificazione del cedolino, qualora lo stesso venisse presentato come documento attestante il proprio reddito. Al loro interno è registrato il contenuto completo del documento nonché la firma elettronica.

Sulle novità in arrivo in tema di valutazione

di Mario Ambel da Insegnare rivista del CIDI del 5 ottobre 2016

A conclusione di un incontro che si è svolto nelle settimane scorse il Ministero ha consegnato alle associazioni professionali una bozza illustrativa dei principi e delle soluzioni in fase di elaborazione per il “Decreto legislativo di attuazione dell’articolo 1, commi 180 e 181, lettera i), della legge 13 luglio 2015, n. 107” in tema di “Valutazione, certificazione delle competenze ed esami di Stato” [1].

Intervenire sulla valutazione ridefinendone principi e pratiche è quanto mai urgente e doveroso.

Non tanto per ridisegnare tali procedure in coerenza con le innovazioni introdotte dalla L. 107/15, come si auspica nel documento, quanto nella consapevolezza dei disastri compiuti in questi anni in tema di valutazione, vera matrice ideologica di una restaurazione culturale e comportamentale in cui la scuola è stata irretita (non senza sue responsabilità) e da cui ora fatica a liberarsi. Operazione per altro non sempre favorita, finora, dai recenti provvedimenti legislativi che poco o nulla hanno fatto per invertire la direzione di marcia di una scuola fondata su individualismo e meritocrazia, disvalori difficilmente conciliabili con una valutazione finalizzata al miglioramento di ciascuno in un clima di collaborazione e di crescita comune.

Ben vengano, dunque, ripensamenti e cambiamenti di prospettiva, per altro da tempo e a lungo caldeggiati dalle associazioni professionali e sindacali e dalla cultura pedagogica. In questi anni non sono certo mancate le argomentazioni contro la reintroduzione dei voti o un uso maldestro delle prove Invalsi. Così come non sono mancati, da dentro la scuola, adattamenti regressivi sul fronte della valutazione degli apprendimenti e proteste o reazioni ostili su quello delle prove.

Vorremmo quindi proporre alcune considerazioni sulle tre dimensioni che costituiscono il documento.

La revisione delle modalità di valutazione degli apprendimenti

Si è ripetuto spesso in questi anni della assoluta necessità di ricollocare la valutazione degli apprendimenti nell’alveo della scienza pedagogica e didattica, sottraendola alle distorsioni delle pulsioni mediatiche. Al riguardo però vanno fatte alcune raccomandazioni perché sbagliare ancora una volta sarebbe imperdonabile.

Sostanzialmente la parte del decreto dedicata a questo tema propone un ritorno alla valorizzazione della valutazione formativa finalizzata ad accompagnare e stimolare il miglioramento di ciascuno in luogo di una valutazione eccessivamente misurativa e sanzionatoria che ha provocato danni, e auspicando invece benefici effetti collaterali sulla progettualità educative e sulle pratiche didattiche. In tal senso il documento è pieno di buone intenzioni e affermazioni ampiamente condivisibili.

C’è però un pericolo che va assolutamente evitato. Bisogna smettere di giocare con le parole facendo finta di capirsi. Appurato che l’abolizione del voto e il ritorno a modalità di valutazione prevalentemente descrittive e qualitative è un atto di civiltà pedagogica e di rifiuto di un anacronismo scientifico e ideologico, bisogna capirsi su che cosa si intende valutare e come.

Possibilmente dopo aver deciso “che cosa” si intende insegnare e soprattutto “come”. Anche per superare l’attuale caos normativo e documentale, che induce la scuola in uno stato confusionale permanente dal quale si è finora illusa (con il consenso dei genitori) di uscire con la presunta “chiarezza” del voto. E pagando poi tutte le conseguenze della sua fragile protervia.

Oggi gli insegnanti osservano atteggiamenti, prestazioni, andamenti, processi che descrivono in modo più o meno sommario o analitico con strumenti diversi (giudizi, parole, rubriche, persino alcuni diari di bordo); la scuola valuta conoscenze e abilità (e persino comportamenti!) in voti; l’Invalsi misura in punteggi conoscenze e abilità secondo la legge e competenze secondo i suoi documenti teorici e programmatici, e infine, da qualche tempo e in fase ancora sperimentale, sempre la scuola è chiamata a certificare competenze, verificate in modi diversi, tra i quali si sono

recentemente fatta strada i “compiti di realtà” o “autentici”. Spesso, poi, anche in ossequio alla norma, si trasforma tutto in decimi e si fa la media fra elementi tra loro del tutto incomparabili. In questo caos concettuale e pedagogico abolire i voti è un atto dovuto in quanto premessa ineludibile, ma sostituirli con i livelli descrittivi senza aver fatto chiarezza sull’insieme di questi problemi sarebbe un ulteriore avallo all’inconcludenza.

Il documento prospetta infatti l’ipotesi di eliminare i voti e adottare l’indicazione di 5 livelli di apprendimento, contrassegnati da lettere (A-E) e corredati dalle rispettive descrizioni. Ma la scuola, prima di valutare tali apprendimenti, dovrà finalmente padroneggiare la consapevolezza della natura e delle reciproche implicazioni di “conoscenze”, “abilità” e “competenze”, chiarendo anche a quali di queste vanno ricondotti i profili, i traguardi e gli obiettivi. Se si tratta di valutare gli apprendimenti, è opportuno mettersi d’accordo su che cosa sono e come si configurano, ovvero su che cosa si è inteso insegnare e si è dovuto apprendere. Perché attualmente, al riguardo, lo stato dell’arte, spesso indotto e alimentato dall’ambiguità normativa, è quanto mai caotico.

Tra gli effetti negativi della reintroduzione del voto c’è stato un ulteriore arretramento della cultura della valutazione nella nostra scuola già storicamente assai carente. Questo decreto non deve rappresentare semplicemente la sostituzione di uno strumento con un altro, ma l’occasione per ridiscutere e fare chiarezza sul rapporto che si deve instaurare fra ciò che si progetta di fare, ciò che effettivamente si è insegnato e appreso e ciò che viene valutato.

Affinché l’operazione sia culturalmente (e politicamente) onesta e coerente, bisogna anche approfittarne per dirsi con estrema chiarezza quale *idea* di scuola, di apprendimento (e di società) sta dietro l’uso (e l’abuso) che facciamo del concetto di “competenza/e” (e del suo rapporto con le “conoscenze”, che nel documento costituiscono ancora un binomio, mentre tutte le definizioni accertate di competenza/e le considerano inclusive delle conoscenze). Senza questo passaggio la revisione delle modalità di valutazione degli apprendimenti sarebbe una pura operazione di *maquillage* terminologico. Tra la scuola che trasmette conoscenze ed esercita abilità e quella che crea le condizioni per acquisire e rinforzare competenze c’è un abisso concettuale, strumentale, organizzativo... Credere di poter far convivere le une e le altre per poi attestarle in due distinte documentazioni finali sarebbe un’imprudenza dalle conseguenze assai gravi.

L’uso degli esiti delle prove Invalsi

Il senso di condivisione e di ritorno a una sostanziale saggezza pedagogica che si respira nella prima parte del documento, lascia il campo allo stupore perplesso e a tratti sconcolato che si prova a leggere quanto previsto per le prove Invalsi.

Le prove verrebbero escluse dall’esame di terza secondaria di I grado e non introdotte nell’esame di Stato, ma fatte prima. E fin qui ci si riconduce sulle strade dell’assennatezza pedagogica e della legalità (fare media fra punteggio Invalsi e punteggio o voto delle prove d’esame è diventata una delle prassi meno dignitose fra quante la scuola è stata indotta a compiere in questi anni da provvedimenti maldestri in fatto di valutazione). Da tempo si chiede che le prove escano dall’esame. Ma poiché non farebbe più media, l’esito delle prove verrebbe certificato a parte sulla documentazione conclusiva di ogni singolo allievo, con l’aggravante che l’aver sostenuto la prova Invalsi sarebbe *conditio sine qua non* per l’ammissione all’esame. Resta aperto, si ricava dalla bozza, il problema di dove collocare la “misurazione” Invalsi: se sulla pagella nella scuola di base e sul diploma nella secondaria di II grado, oppure se a latere, nel documento di certificazione delle competenze nella scuola di base e in una certificazione parallela dopo la maturità.

Partiamo dall’ipotesi che la misurazione Invalsi finisca sulla pagella o il diploma di ciascuno. È difficile immaginare un modo più deleterio di usare le prove Invalsi e al contempo più certo del fatto che ciò alimenterebbe le condizioni per una frattura profonda fra l’Istituto e le scuole. Ci avvieremmo sulla triste strada, già percorsa da altri paesi, dei movimenti di lotta e boicottaggio dei test. E che gli estensori del decreto lo temano fino a paventare misure coercitive è evidente, visto che verrebbe introdotto l’obbligo per i docenti di somministrare le prove Invalsi per superare il boicottaggio. Se il punteggio Invalsi finisse addirittura sul diploma, diventerebbe difficile

continuare a dire (come per altro viene spesso giustamente sostenuto dall'Istituto) che l'Invalsi *misura* (e anche qui bisognerebbe mettersi d'accordo che cosa) e *non valuta* (operazione che tocca agli insegnanti).

Ma anche se la misurazione Invalsi venisse collocata a parte, si pagherebbero gli effetti dannosi di un vizio di fondo cui non ci si è mai voluto o saputo sottrarre: affidare all'Invalsi il compito di misurare apprendimenti di ogni singolo allievo (in modo oltre tutto necessariamente e dichiaratamente parziale) in ottica di valutazione dei singoli (soggetti, classi e scuole) anziché raccogliere dati utili ai docenti, alle scuole e al ministero e al Paese in ottica di ricerca e di valutazione di sistema.

Si sono consumate quantità ragguardevoli di luminescenze digitali o di inchiostro per dimostrare che la pubblicità diretta dei risultati delle indagini nazionali e internazionali produce più danni che vantaggi. E noi - per evitare ulteriori danni - la metteremmo sul diploma facendone palesemente di fatto una valutazione alternativa a quella della scuola o a latere facendone una certificazione complementare!

Sul tema è uscita da poco una [intervista](#) realizzata da *Orizzonte Scuola* ad Annamaria Ajello, Presidente Invalsi. Dall'intervista par di capire che la Presidente condivide e auspica una funzione certificatoria dell'Invalsi in merito ad alcune competenze, come la comprensione del testo o il controllo delle operazioni matematiche, decisive in termini di diritti di cittadinanza: "Non si tratta, quindi, di una valutazione generale ed estensiva ma, limitatamente a quelle due competenze, l'INVALSI "certifica" nel senso che negli esami di stato ne riconosce l'acquisizione" dice infatti la prof.ssa Ajello.

In tal senso sembra delinarsi una trasformazione profonda non solo dell'Istituto ma della scuola stessa, che non a caso richiederebbe una sorta di conversione culturale anche da parte dei docenti e dei genitori; si legge ancora nell'intervista: "In altre parole, la nozione di certificazione è ben più recente nella nostra tradizione scolastica e spesso viene confusa dagli stessi docenti con la valutazione; in tal senso, i genitori a maggior ragione sono più avvezzi a ragionare in termini di voti e probabilmente sono pochi quelli che colgono l'utilità delle certificazioni realizzate a scuola". La trasformazione dell'Invalsi in ente che agisce nella convinzione che "certificare vuol dire assumere la responsabilità, rispetto agli *stakeholder* e alla società civile, che una competenza è stabilmente [?] posseduta" e lo fa al pari di altri soggetti pubblici e privati, suscita non poche perplessità, così come l'idea di una doppia dimensione della documentazione finale: una parte valutativa e l'altra certificatoria (e l'ambiguità andrebbe già chiarita nella scuola di base fra "pagella" e "certificazione delle competenze", ameno che si tratti di una complementarità voluta). Ma è l'idea stessa di scuola che in tal senso verrebbe messa in discussione (accanto alla sua credibilità), come per altro sembra prefigurare anche la terza parte del documento.

L'esame di Stato e l'alternanza scuola/lavoro

Dice bene la bozza informativa sul decreto: a proposito dell'esame di fine percorso c'è un "nodo politico" che non riguarda però solo la composizione della Commissione (tutta interna o metà e metà). Questo problema è paradigmatico di una questione più generale che potremmo riassumere così: useremo ancora la maiuscola in "esame di Stato", per intendere che l'ente pubblico supremo gli riconosce credibilità, trasferibilità e valore legale, oppure adottiamo la formula "esame di stato", per indicare che è una procedura interna alla scuola per verificare lo stato delle cose a fine ciclo? Fuor di metafora, è certo che il dibattito sull'esame di "maturità" andrebbe anche qui liberato dalle fuorvianti motivazioni sugli aggravii di spesa e riaffrontato in tutta la sua problematicità: quale senso e valore ha, oggi, e come deve essere organizzata una modalità di accertamento dei risultati, in termini di competenze (magari chiarendo i rapporti e le sovrapposizioni fra quelle culturali e professionali, senza affidarle a suggestive quanto spesso inconcludenti pratiche di alternanza ...), che sia credibile e trasferibile oltre il contesto in cui quei risultati sono stati maturati pur nella consapevolezza della perdurante eterogeneità di quei contesti e della complessità di tale verifica finale?

La stessa prospettiva della pluralità delle certificazioni che potrebbero ulteriormente affiancare il diploma apre a una visione del superamento del valore legale del titolo di studio verso la certificazione delle competenze, che è una delle (a mio modo di vedere deleterie) finalità che si è sempre prefissata una parte della “società civile” nell’auspicare una scuola delle competenze, accentuandone le valenze e soprattutto le finalità trasversali, professionali, extracurricolari a detrimento di quelle culturali e disciplinari (relegate all’universo delle conoscenze e delle abilità, per tornare *ab ovo*...).

Insomma, ancora una volta, però, sarebbe importante affrontare le questioni che riguardano la scuola in un’ottica più coerente e meno demagogica, più da reale progettualità sociale che da adescamento elettorale. E qui si aprirebbe un ultimo delicato terreno sul quale il decreto conferma una linea di tendenza certamente presente nella L. 107, ma quanto mai eluso in termini di confronto serio: la natura, il ruolo e l’efficacia reale dell’alternanza scuola-lavoro, uno dei mantra della riforma renziana che andrebbe posto al vaglio di una accurata verifica di ciò che significa, del perché esiste, del che cosa è stato in questo primo anno. Sarebbe opportuno farlo davvero, prima di amplificarne il ruolo e l’importanza, decidendo addirittura - come si legge nella bozza - che nel colloquio d’esame l’accertamento delle competenze del profilo dello studente e la sua capacità argomentativa e critica (chissà perché separate, a meno che l’estensore sia viziato dall’antica distinzione fra istituti e licei per altro esaltata proprio in questi termini dal riassetto gelminiano delle superiori) comprenderebbe l’esposizione delle attività svolte in alternanza.

Che le attività svolte in alternanza scuola/lavoro entrino in modo così rilevante nel colloquio finale lascia francamente perplessi, non solo per come spesso sono state realizzate ma anche per l’idea di scuola, di lavoro, di persone e di società che portano spesso con sé anche (o forse soprattutto) quando funzionano per esempio come incentivo alla imprenditorialità individuale e alla collazione di certificati nel port-folio individuale.

Sono questioni in fondo mai discusse davvero: siamo certi che l’ottica della valorizzazione individuale del “capitale umano” così spesso conclamata nelle brochure delle più accreditate “alternanze” sia una prospettiva educativamente sana e commendevole?

In tempi di alta disoccupazione chiedersi se la scuola deve e quanto e come preparare *al* lavoro o a *un* lavoro o alla cultura del lavoro (o dell’impresa? o dell’autoimprenditorialità?) è certamente un argomento delicato, ma eluderlo fingendo che l’alternanza così realizzata sia una buona cosa non è certamente un atto politicamente e culturalmente onesto. Che poi tutto ciò, senza che sia stato oggetto di reale confronto, finisca a far da corredo narrativo e valutativo del colloquio finale lascia anche qui assai perplessi.

A meno che la trasformazione della scuola si sia deciso di realizzarla con una serie di provvedimenti apparentemente slegati fra loro, quando non addirittura in conflitto, ma che da una ventina d’anni a questa parte stanno comunque delineando un’idea di scuola e di rapporto società-scuola che non era l’unica possibile e che non è certamente quella che auspicavamo quando appoggiammo il processo di concessione o conquista dell’autonomia. Quando fra poco, ragioneremo sui 20 anni che ci separano ormai dal Regolamento dell’autonomia, dovremo verificare non solo quale autonomia avremo realizzato, ma soprattutto a quale idea di scuola e di società l’avremo resa funzionale o asservita. E temo che non sarà un bilancio confortante.

EPPUR SI MUOVE...

di Alessandro Palmi da quandosuoinalacampanella.it del 16 ottobre 2016

Classe triennio di un istituto tecnico, facciamo tecnologia... Cos'è la "tecnologia"? Dopo un lungo dibattito (che vi risparmio) giungiamo ad una definizione condivisa e cominciamo a discutere di alcune definizioni iniziali e dell'approccio che terremo per procedere.

Nella discussione sorge la necessità di individuare le principali grandezze che intendiamo usare per dare sostanza qualitativa e quantitativa ai nostri discorsi; come spesso accade si comincia con il lavorare intorno alle grandezze principali legate alla meccanica classica e sorge la domanda: "Un sasso ed un grosso masso, composti dello stesso minerale, cadono liberamente partendo dallo stesso punto, quale arriva per primo?"

Panico, sconcerto e poi timidamente prende corpo la risposta più ovvia: "Beh, il più pesante deve arrivare prima". Panico e sconcerto (mio questa volta) e mi ritrovo a pensare ai poveri Newton e Galileo che si rivoltano nella tomba, poi più pragmaticamente penso: "Che faccio adesso?" Ho voluto giocare a farli discutere e ragionare e mi trovo di fronte ad una situazione in cui tocco con mano quello che potrebbe essere definito un abisso di ignoranza, a rigore totalmente inammissibile in classi del triennio dell'istituto tecnico.

Quindi che fare? Inveire contro tutti gli ordini di scuola, colleghi e classi precedenti che mi hanno "consegnato" un tale gruppo di "somari"... non serve, poi non sono nemmeno così certo che i miei studenti di anni precedenti avessero una formazione tanto superiore.

Provo allora a cercare di capire da dove possa nascere questa situazione e gli faccio alcune domande sparse, e con mio stupore accade che mi sciorinano con sicurezza le leggi della dinamica di Newton, mi definiscono con esattezza g (accelerazione di gravità) e me ne recitano anche il valore ($9,81 \text{ m/s}^2$), alcuni addirittura mi precisano che tale valore è valido sulla terra a livello del mare, mentre in altri corpi celesti sarebbe diverso. L'ora volge al termine, non mi trattengo dal lanciare loro una malvagia domanda "che senso ha parlare di $g=9,81 \text{ m/s}^2$ visto che ogni sasso cade come gli pare?", poi la campana suona e io esco lasciandoli alle prese con il drammatico dilemma.

Diavolo, penso uscendo, quindi le nozioni le conoscono o per meglio dire le sanno recitare (bisognerebbe infatti mettersi d'accordo su cosa intendiamo per "conoscere"), ma questo non impedisce loro di dire bestialità... tutto ad un tratto ho come una rivelazione e mi rendo conto che una situazione simile a quella appena descritta mi è capitata spesso, decisamente troppo spesso.

A seguito di questa dolorosa presa di coscienza mi trovo a riflettere sul mio ruolo e su quello della scuola in generale, sul fatto che la preparazione degli attuali studenti e studentesse risulti veramente scarsa, su cosa si potrebbe/dovrebbe fare per migliorare ... ma davvero questa preparazione è così dannatamente bassa, o sono forse io che non riesco più ad entrare in sintonia con questi clienti della buona scuola?

Visto che la soluzione per me migliore, che consisterebbe nell'andare in pensione, non è al momento praticabile, sarò costretto a trovare un *modus vivendi* che mi permetta di sopravvivere durante i prossimi 8 anni, che si prospettano lunghissimi.

Da tempo mi son trovato a lavorare in luoghi che ambirei vedere rasi al suolo e trasformati in parchi pubblici, questo per dire ciò che penso dell'attuale evoluzione del mondo scolastico. Ho sempre vissuto, scolasticamente parlando, all'interno di istituti tecnici e professionali e anche da studente

ho frequentato il tecnico; non sono mai entrato in un liceo se non come genitore quindi il mio punto di vista è assolutamente parziale. Posso solo dire che ho assistito in oltre 40 anni (se vogliamo considerare anche il tempo da studente) a quello che mi appare come un totale degrado della situazione a dispetto del grande progresso scientifico e tecnologico, ad un catastrofico aumento della superficialità e dell'ignoranza (nel senso letterale del termine) a dispetto degli enormi strumenti, fonti e risorse che si hanno a disposizione; come questo sia potuto accadere non mi è del tutto chiaro, anche se un buon aiuto lo hanno sicuramente dato tutti i vari provvedimenti governativi che si sono susseguiti negli ultimi 20 anni almeno.

A volte mi sembra che tutto sia stato scientificamente pianificato per distruggere tutto e forse è proprio così; di quello che dovrebbe essere il ruolo della scuola nel garantire il diritto universale all'istruzione e nel favorire la crescita libera di futuri cittadini e cittadine in grado di "leggere il mondo da sé", come diceva Freire, pare che sia rimasto veramente ben poco. Tra alternanza scuola-lavoro (detto nel paese col più alto indice di disoccupazione giovanile d'Europa pare una barzelletta), test invalsi ed una pletora di acronimi che mi fanno venire il mal di testa se provo ad enunciarli tutti, viene da chiedersi dove sia il confine tra la farsa e la tragedia.

Può essere che ciò che ho scritto fino ad ora vi appaia eccessivo, una sorta di invettiva sproporzionata rispetto al punto di partenza; certo la situazione presenta diverse sfaccettature e richiederebbe uno spazio molto più ampio per poter essere sviscerata, ma credo sia giunto il momento di interrogarsi a fondo su come procedere per capire se sia possibile recuperare e/o ricostruire qualcosa o se davvero non sia meglio iniziare un grande piano di costruzione di parchi pubblici.

PS: A volte a riattivare le connessioni tra nozioni e realtà basta poco, come mostrare che una penna e un foglio di carta cadono a velocità differenti, ma se il foglio viene appallottolato la differenza svanisce.

BREVE GUIDA ALLE ELEZIONI DEL CONSIGLIO DI ISTITUTO **a cura dei Cobas della Scuola**

Una delle Deleghe al Governo contenuta nella Legge 107 prevedeva una riforma degli Organi Collegiali della scuola, una nuova normativa che certamente sarebbe sfociata nella riduzione dei poteri degli organismi democratici della scuola a favore di quelli del preside manager, così come già prevedeva la famigerata legge Aprea che voleva trasformare i Consigli di istituto in Consigli di Amministrazione con tanto di privati ed esponenti degli enti locali al loro interno (altre poltrone da spartirsi). Il forte movimento della primavera del 2015 non è riuscito a bloccare la legge, ma ha ottenuto lo stralcio della Delega per la riforma degli Organi Collegiali.

Pertanto le prerogative del Collegio Docenti e del Consiglio d'Istituto permangono immutate; la Legge 107 anzi aumenta i poteri già ampi del Consiglio di Istituto, poteri che gli sono stati conferiti quando le scuole erano pensate come comunità democratiche nelle quali tutte le sue componenti avevano diritto di cittadinanza e di decisione. Per questo è molto importante che i militanti Cobas siano presenti nei Consigli in modo sempre più capillare ed organizzato, anche perché esso è stato spesso consegnato nelle mani di presidi che lo usano solamente come luogo di ratifica necessario alle loro decisioni.

I presidi infatti, che ben conoscono l'importanza strategica del Consiglio di Istituto, fanno candidare ed eleggere i membri dei loro staff: generalmente oltre al preside nei Consigli siedono i collaboratori del preside e le figure strumentali della scuola. Nonostante questo, per i docenti non è complicatissimo entrare visto che, mentre in Collegio Docenti i colleghi sono spesso timorosi di contraddire il dirigente, c'è una maggiore disponibilità a farlo nel segreto delegante dell'urna.

In ogni caso avere un seggio nel Consiglio di istituto è un "successo" alla portata di tutti. Se lo facciamo in modo il più possibile organizzato tra docenti, studenti, genitori e ATA, sarà possibile impostare un lavoro di difesa della scuola pubblica, dei diritti dei lavoratori e degli studenti proprio lavorando all'interno dell'organo più importante della scuola.

Forniamo qui di seguito alcune informazioni base necessarie per affrontare il momento elettorale.

1. Quando si svolgono le elezioni?

Le elezioni si svolgono secondo un calendario regionale; sui siti degli Uffici Scolastici Regionali dovrebbe essere presente un Decreto che fissa i due giorni di svolgimento delle elezioni (una domenica mattina e un lunedì mattina). Per l'anno scolastico 2016/2017 tali date saranno:

13 e 14 novembre: Campania, Veneto, Umbria, Toscana

20 e 21 novembre: Lombardia, Liguria, Calabria, Piemonte, Emilia Romagna, Puglia, Marche, Molise, Sardegna, Sicilia, Lazio

Da confermare: Val d'Aosta, Basilicata, Friuli, Abruzzo, **(ma quasi certamente 20 e 21 novembre)**

Per la componente studenti: la componente studentesca si rinnova ogni anno entro il 31 ottobre, solitamente in contemporanea all'elezione dei rappresentanti di classe.

2. Quali sono le scuole interessate?

- Tutte quelle in cui il Consiglio di istituto è a scadenza naturale (dura in carica 3 anni); per l'a.s. 2016/17 si rinnovano dunque i Consigli eletti nell'a.s. 2013/14;
- Gli Istituti nati il 1° settembre 2016 per effetto di accorpamenti o di raggiunta autonomia;
- Tutte le scuole in cui devono essere svolte le elezioni suppletive che si tengono quando decadono alcuni componenti e la rispettiva lista è esaurita, per cui non si può procedere alla surroga.

3. Qual è la normativa di riferimento?

Per la procedura elettorale: la normativa più importante è l'OM 15 luglio 1991, in particolar modo gli articoli che vanno dal n. 24 al n. 46;

Per le competenze del Consiglio di istituto: la normativa principale è Decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994, (in particolare art. 8 e art. 10)

4. Quanti sono i componenti per il Consiglio di Istituto?

Istituti scolastici fino a 500 alunni: 6 genitori + 6 docenti + 1 ATA + il preside (nelle scuole superiori: 3 genitori + 3 studenti + 1 ATA + il preside)

Istituti scolastici oltre i 500 alunni: 8 genitori + 8 docenti + 2 ATA + il preside (nelle scuole superiori: 4 genitori + 4 studenti + 2 ATA + il preside)

5. Chi può essere eletto?

Tutti i genitori (o chi ne fa le veci), tutti gli studenti, tutti i docenti a tempo indeterminato e determinato (purché con supplenza annuale e non temporanea), e tutto il personale ATA a tempo indeterminato e determinato (purché con supplenza annuale e non temporanea).

ATTENZIONE: i genitori rappresentanti di classe possono contemporaneamente essere anche rappresentanti di Istituto.

6. Come funziona la commissione elettorale?

Ogni scuola dovrebbe avere la propria commissione elettorale composta da 2 genitori + 2 docenti + 1 ATA (nelle scuole superiori da 1 studente, 1 genitore + 2 docenti + 1 ATA) designata dal Consiglio di istituto o dal preside che può anche rinnovarla. Viene nominata non oltre il 45° giorno antecedente le elezioni, dunque a questo punto dell'anno dovrebbe essere già stata nominata con decreto del preside.

La commissione elettorale redige la lista degli elettori e, ad elezioni ultimate, attribuisce i seggi proclamando gli eletti.

ATTENZIONE: Chi fa parte della commissione elettorale non può essere candidato

7. Si possono fare ricorsi contro la commissione elettorale?

Sì, sono previsti per diversi passaggi.

1. contro l'erronea compilazione degli elenchi degli elettori da parte della commissione elettorale (entro 5 giorni dall'affissione degli elenchi all'albo)
2. contro l'erronea compilazione delle schede elettorali, come ad esempio candidati mancanti o esclusi (entro 2 giorni dall'affissione delle liste all'albo)
3. contro l'esclusione di una lista dalle elezioni (entro 2 giorni dall'affissione delle liste all'albo)
4. contro i risultati delle elezioni (entro 5 giorni dall'affissione all'albo dei risultati)

8. Come si preparano le liste?

Le liste sono separate per docenti, studenti, genitori e ATA. Ogni lista deve avere un motto.

Le scuole hanno la modulistica già pronta, dunque basta andare in segreteria, ritirare il modulo e studiarlo bene in tutte le sue parti. Dovrebbe essere presente anche una parte in cui i candidati dichiarano l'accettazione della candidatura, ma spesso sono formalità che vengono saltate. Le firme dei candidati inoltre dovrebbero essere autenticate dal preside o suo delegato (o anche dal sindaco o suo delegato); la procedura, macchinosa, viene risolta spesso a livello di scuola; dunque la cosa più semplice è andare in segreteria e chiedere come si deve fare per l'autenticazione delle firme dei candidati e dei presentatori. Se la segreteria non sa dare informazioni precise, ci si rivolge al presidente della commissione elettorale di cui la segreteria deve fornire il nominativo.

9. Chi sono i presentatori di lista? Quante firme si devono raccogliere per presentare una lista?

Ogni lista deve essere sottoscritta e presentata.

In ogni modulo c'è uno spazio in cui inserire i sottoscrittori della lista (cosa diversa dai candidati);

- se gli elettori di una componente sono fino a 20: sono suff. 2 firme di elettori appartenenti alla stessa componente;
- se gli elettori di una componente sono fino a 200: sono suff. 1/10 delle firme di elettori appartenenti alla stessa componente;
- se gli elettori di una componente sono più di 200 e fino a 1000: sono necessarie 20 firme di elettori appartenenti alla stessa componente.

10. Chi può sottoscrivere la lista?

Sottoscrivono tutti coloro che hanno diritto al voto per quella componente, dunque anche i candidati e i membri della commissione elettorale. E' importante spiegare ai sottoscrittori che firmando non

diventano candidati, ma semplicemente stanno permettendo alla lista di essere presentata. **Si può sottoscrivere solamente una lista.**

11. Quanti possono essere i candidati?

Istituti scolastici fino a 500 alunni: da 1 a 12 per i genitori e per i docenti; da 1 a 2 per gli ATA (nelle scuole superiori: 3 genitori + 3 studenti + 1 ATA + il preside)

Istituti scolastici oltre i 500 alunni: da 1 a 16 per i genitori e i docenti + da 1 a 4 per gli ATA (nelle scuole superiori: 4 genitori + 4 studenti + da 1 a 4 per gli ATA)

12. Quando deve essere presentata la lista?

Le liste devono essere presentate alla commissione elettorale (ma di solito si presentano in segreteria) dalle ore 9 del 20° giorno e non oltre le ore 12 del 15° giorno antecedenti a quello fissato per le votazioni. Dunque i termini per la presentazione delle liste per le elezioni del 2016 sono:

1. Campania, Veneto, Toscana, Umbria: dalle ore 9 del 26 ottobre alle **ore 12 del 31 ottobre** (termine ultimo) **ATTENZIONE AL PONTE!**
2. Lombardia, Liguria, Calabria, Emilia Romagna, Puglia, Sardegna, Sicilia Piemonte, Molise, Lazio, Marche: dalle ore 9.00 del 31 ottobre alle **ore 12 del 7 novembre** (termine ultimo)
3. Da confermare: Val d'Aosta, Basilicata, Friuli (**ma quasi certamente** dalle ore 9.00 del 31 ottobre alle **ore 12 del 7 novembre** termine ultimo)

13. Chi deve consegnare materialmente la lista?

La lista deve essere consegnata da uno dei firmatari-sottoscrittori (nella modulistica spesso indicato come il primo firmatario) che diventa così il presentatore ufficiale della lista. Il presentatore si deve recare in segreteria entro il termine stabilito e dovrebbe firmare davanti alla commissione elettorale esibendo un documento di identità. Anche le firme dei sottoscrittori dovrebbero essere autenticate, ma di solito i moduli sono costruiti in modo che il presentatore garantisce che le firme e i dati dei sottoscrittori e dei candidati corrispondono alla realtà.

14. E' obbligatorio nominare un rappresentate di lista?

No, ma ogni lista può indicare uno o più rappresentanti di lista (uno per ogni seggio e uno per la commissione elettorale). Se ci sono persone disponibili, è sempre utile inserire qualcuno per controllare che tutte le operazioni siano svolte regolarmente.

15. Si può fare campagna elettorale?

Sì, è possibile distribuire materiale elettorale e organizzare assemblee a questo scopo; il periodo di campagna elettorale va dal 18° al 2° giorno antecedente a quello fissato per le votazioni.

16. Dove si vota?

La normativa prevede che debba essere costituito un seggio per ogni plesso o sede staccata; questo può essere un elemento importante, visto che la gente non va solitamente a votare la domenica, ma il lunedì mattina quando porta i figli a scuola; dunque è importante che ci sia il seggio in ogni scuola o plesso. Il problema può essere trovare la gente che fisicamente stia ai seggi.

17. Quanti sono e chi sono gli scrutatori?

Di norma sono 3, meglio se rappresentanti delle diverse componenti da eleggere; possono però essere anche in numero inferiore se non si trovano persone disponibili. I candidati non possono essere anche scrutatori.

18. Chi ha diritto di voto e come si vota?

Genitori (o chi ne fa le veci): votano entrambi i genitori (**ATTENZIONE: portare a votare i papà, può fare la differenza!**); si vota la lista prescelta e si possono dare fino a due preferenze.

Docenti e ATA: tutti i docenti a tempo indeterminato e determinato (purché con supplenza annuale e non temporanea) e tutto il personale ATA a tempo indeterminato e determinato (purché con supplenza annuale e non temporanea). Si possono esprimere fino a due preferenze.

Studenti: tutti gli studenti iscritti all'Istituto.

Chi è sia docente che genitore vota per entrambe le componenti .

Chi è su due scuole ha diritto di voto in entrambe.

19. Dove si svolge lo scrutinio?

Ogni seggio elettorale svolge lo scrutinio e compila il relativo modulo ufficiale, poi lo trasmette al seggio n. 1.

20. Dove si svolge l'attribuzione dei seggi?

Le operazioni per l'attribuzione dei seggi si svolgono al seggio n. 1 (stabilito in precedenza dal preside tra tutti i seggi presenti nella scuola) integrato con scrutatori di altri seggi. Nel seggio n. 1 vengono sommati i risultati ottenuti dalle varie liste e dai vari candidati in tutti i seggi.

21. Come si calcola l'attribuzione dei seggi?

Per l'assegnazione del numero dei consiglieri a ciascuna lista si divide ciascuna cifra elettorale successivamente per 1, 2, 3, 4 ... sino a concorrenza del numero dei consiglieri da eleggere e quindi si scelgono, fra i quozienti così ottenuti, i più alti, in numero eguale a quello dei consiglieri da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna lista ha tanti rappresentanti quanti sono i quozienti ad essa appartenenti, compresi nella graduatoria. A parità di quoziente, nelle cifre intere e decimali, il posto è attribuito alla lista che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale e a parità di quest'ultima, per sorteggio.

Ecco un esempio del meccanismo di attribuzione dei seggi valido per la componente studentesca, quindi per 4 candidati.

Ipotizziamo che ci siano 4 liste con questi voti:

Lista 1: 500 voti

Lista 2: 300 voti

Lista 3: 240 voti

Lista 4: 190 voti

Ora eseguiamo la divisione per 1,2,3 e 4:

	Lista 1	Lista 2	Lista 3	Lista 4
diviso 1	500	300	240	190
diviso 2	250	150	120	95
diviso 3	166	100	80	63
diviso 4	125	75	60	47

La lista 1 prende 2 seggi, le liste 2 e 3 prendono un seggio ciascuno.

Nel caso dei docenti bisogna continuare le divisioni anche per 5, per 6, per 7 e per 8 e poi si assegnano i seggi alle liste in base agli 8 quozienti più alti.

I candidati eletti all'interno di ogni lista saranno quelli che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze fino all'esaurimento dei seggi assegnati alla lista stessa .

22. Bisogna presentare una lista per ogni componente o è opportuno presentare più liste ?

La normativa permette di scegliere a livello di scuola; è necessario presentare più di una lista se la prima ha esaurito i posti di candidati disponibili e ci fossero altre persone che desiderano candidarsi. Occorre anche valutare politicamente l'opportunità di creare o meno una lista in contrapposizione; certo è che con la Legge 107 la diversità di posizioni, soprattutto all'interno della componente docente, si è accentuata. Spesso tra i docenti troviamo anche dei sostenitori *talebani* dell'aziendalizzazione, della logica premiale

o dell'alternanza scuola lavoro tout court. In tali situazioni si deve valutare l'opportunità di presentare una lista alternativa e non lasciarsi incantare dalle sirene dell'unità a prescindere dai contenuti; tale scelta è preferibile laddove ci sia un gruppo di docenti che condivida la necessità di fare resistenza alla "Buona Scuola". Infatti il sistema elettorale è proporzionale di lista, per cui i voti e i seggi vanno anzitutto alla lista e poi, con il calcolo delle preferenze, ai singoli candidati di ogni lista e dunque, se la nostra lista raccoglie voti, avremmo più membri in Consiglio con maggiori possibilità di ottenere dei risultati. Inoltre presentare in una stessa lista persone con posizioni completamente diverse coarta la libertà del voto, in quanto un voto di preferenza dato, per esempio, ad un docente contrario al progettificio di fatto aumenta la possibilità che venga eletto anche chi – candidato nella stessa lista- è favorevole a qualsiasi progetto e ritiene assolutamente marginale il lavoro in classe.

Per una Piattaforma Unitaria di tutto il Precariato della Scuola

di Cobas della Scuola 29 settembre 2016

I Cobas hanno sistematicamente contrastato, negli ultimi due anni, l'impatto deleterio della cosiddetta "Buona Scuola". Abbiamo denunciato la logica privatistica della riforma dell'istruzione voluta dal governo Renzi, che ha portato a compimento il processo di aziendalizzazione della scuola.

E, così come abbiamo sempre lottato contro gli scellerati tagli al personale e ai finanziamenti attuati da tutti i governi nei decenni passati, abbiamo per ultimo denunciato l'iniquo meccanismo di assunzione previsto dalla legge 107, il discriminante e punitivo piano straordinario della mobilità, il principio arbitrario ed autoritario della chiamata diretta.

Un'attenta riflessione va posta poi su tutta la situazione del precariato e sui conflitti che si vanno determinando sia al proprio interno sia con i docenti neoassunti, in conseguenza del sovrapporsi nel corso degli anni di incoerenti meccanismi di reclutamento.

L'ultima fase di questa sistematica azione di divide et impera si è concretizzata nel piano straordinario di mobilità previsto dalla 107. Le operazioni di trasferimento già compiute e pubblicate contengono numerosi errori. Ma, al di là degli errori "tecnici", è proprio la discriminatoria successione di fasi di questo sistema di mobilità, prevista dal CCNI, a penalizzare ampi strati di lavoratori con decenni di esperienza alle spalle e che si sono trovati di fronte al ricatto: o precariato o emigrazione. Gli errori non possono essere "aggiustati" con il trucco della "conciliazione", né tanto meno sono accettabili accomodamenti particolaristici e provvisori, talvolta lesivi delle legittime aspettative dei docenti delle GaE che hanno deciso di non inoltrare la domanda di assunzione nell'agosto 2015.

ORA, COME ERA PREVEDIBILE, MOLTI ALTRI NODI VENGONO AL PETTINE.

Siamo tutti a conoscenza della situazione in cui versano i diplomati abilitati magistrali ante 2002 e della diversità profonda che si è creata al loro interno in merito all'iscrizione nelle GAE. E' necessario affrontare politicamente la questione per dare una prospettiva unitaria e di soluzione equa per tutti. Allo stato attuale abbiamo precari che: non hanno fatto il ricorso, lo hanno fatto ma lo hanno perso, l'hanno vinto con cautelare per l'iscrizione in GAE ma non hanno avuto riconosciuto il punteggio, l'hanno vinto con il riconoscimento del punteggio e, infine, pochi ormai inseriti a pieno titolo. E' una condizione inaccettabile. A tutto ciò si aggiunge l'attesa, per novembre, delle sentenze della Cassazione che si deve pronunciare su quale debba essere l'organo giudiziario competente (giudice del lavoro o TAR) e del Consiglio di Stato che si esprimerà sul merito della questione con un parere che diverrà dirimente. Simile la richiesta di iscrizione in GAE degli abilitati TFA e PAS, inseriti in seconda fascia d'Istituto, che se esclusi dalla lotteria del concorso, rischiano di essere espulsi dalla scuola. E' importante che prima di queste sentenze i precari della primaria, TFA e PAS si mobilitino: spezzare il blocco delle iscrizioni nelle GAE significa aprire una breccia verso la loro trasformazione in graduatorie permanenti come era prima del 2007.

I precari di terza fascia d'istituto sono all'ultimo anno di vigenza delle graduatorie; su tutti incombe l'ambigua formula del triennio lavorativo a partire dal 1° settembre 2016. Per loro chiediamo un percorso abilitante pubblico che garantisca l'immissione in graduatoria permanente. Così come un percorso pubblico di reclutamento deve essere garantito agli ultimi fra tutti, i neolaureati, ai quali si continua a prospettare, sola possibilità, la truffa dei TFA.

E tutto questo mentre le condizioni delle scuole e in particolare di quelle del Sud d'Italia rimangono molto critiche: classi troppo numerose anche in aperta violazione della legge; edifici inadatti e insicuri a causa dei tagli agli Enti locali; molti alunni con disabilità che non hanno le necessarie garanzie in termini di assistenza, di sostegno o di continuità didattica; il tempo scuola che si è drasticamente ridotto. Sicuramente impressionante è il dato dei 402 docenti della secondaria di secondo grado della sola provincia di Napoli, i quali, dopo aver lavorato per anni con contratto a t.d. dalle GAE, hanno ottenuto la cattedra, su sostegno, in province del Centro-nord dal 1° settembre, nonostante fossero disponibili posti nelle province di provenienza, e che ora sono rientrati, con assegnazione provvisoria, mentre sarebbe bastato immetterli in ruolo, come tutti, per scorrimento dalle graduatorie, nella provincia in cui hanno sempre lavorato negli ultimi anni!

Condanniamo duramente l'atteggiamento di quei sindacati concertativi o di quegli esponenti del ceto politico che brigano per ottenere dilazioni e contentini a vantaggio dell'una e a detrimento dell'altra "fascia" di docenti.

Il "si salvi chi può" non è una soluzione praticabile. La 107, infatti, ha reso tutti parimenti flessibili e fungibili, precarizzando anche gli stabili ed escludendo dalle dovute immissioni migliaia di precari. Occorre che ci mobilitiamo finalmente in modo unitario e fermo su una piattaforma di rivendicazioni radicali e di alto profilo.

Senza giochi delle tre carte su organico di diritto e organico di fatto, tutti coloro, stabili e precari, che hanno lavorato nell'anno scolastico passato devono poter essere riconfermati sulla loro sede, dal momento che i posti c'erano e ci sono. Gli organici, docenti ed ATA, devono essere ampliati per consentire alle scuole di funzionare.

Chiediamo:

- *La messa a disposizione di tutti i posti disponibili, in organico di diritto e in organico di fatto, per permettere a tutti di lavorare nella propria regione;*
- *L'ampliamento delle assunzioni (docenti e ATA) e del tempo scuola;*
- *L'immediata stabilizzazione di tutti i precari con 36 mesi di servizio, sulla base della sentenza europea;*
- *L'inserimento in GAE dei diplomati magistrali ante 2002, dei precari di seconda fascia d'istituto, degli idonei del concorso;*
- *La trasformazione delle GAE in graduatorie permanenti come era prima del 2007;*
- *Una modalità pubblica e gratuita di conseguimento dell'abilitazione per tutti e l'inserimento degli abilitati nelle graduatorie permanenti;*
- *Il ripristino effettivo del "doppio canale" fino all'assunzione di tutti i precari della scuola. Prima di allora nessuna ipotesi relativa a un nuovo sistema di reclutamento può essere presa in considerazione.*

I posti ci sono, come c'è la necessità di tenere il più possibile aperte le scuole specie in regioni difficili. Servono docenti e ATA per farlo.



COBAS

Comitati di Base della Scuola - Veneto

Viale Cavallotti 2, PD

tel. 049692171 / fax 0498824373

sito: www.cesp-pd.it/cobascuolapd.html

mail: perunaretediscuole@katamail.com

pec: perunaretediscuole@pec.it

**Il nostro contratto è scaduto da 8 anni:
è una vergogna!**

**Vogliamo l'apertura di una contrattazione
vera e sostanziosa!**

**In questi anni abbiamo perso
almeno 5.000€ di reddito annuo!**

**Vogliamo stare in Europa con uno stipendio europeo:
il nostro è tra i più bassi
(dai 300 ai 1000€ di differenza in meno e con più orario,
checché se ne dica)!**

VARIAZIONI DEL POTERE D'ACQUISTO DEGLI STIPENDI DI ATA, DOCENTI E DIRIGENTI

	d.P.R. 399/1988¹ in lire	rivalutazione² gennaio 2016 - euro	CCNL + I.V.C.³ euro	differenza⁴ euro	differenza % sul Ccni
Coll. scolastico	24.480.000	23.946	19.530	-4.416	-22,6
Ass. amm.- tecn.	27.936.000	27.326	22.265	-5.061	-22,7
D.s.g.a.	32.268.000	31.564	33.104	1.540	4,7
Docente mat.- elem.	32.268.000	31.564	27.871	-3.693	-13,3
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	33.266	27.871	-5.395	-19,4
Docente media	36.036.000	35.249	30.353	-4.896	-16,1
Doc. laureato II gr.	38.184.000	37.350	31.202	-6.148	-19,7
Dirigente scolastico*	52.861.000	51.707	64.534**	12.827	19,9

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (arrivo a regime del d.P.R. n. 399/1998), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.

2. Rivalutazione monetaria a gennaio 2016 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.

3. Retribuzione annua lorda prevista dal Ccni Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale, incrementata della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.

4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.

* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccni per l'Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.

** Anno 2013, elaborazione Aran, su dati RGS - IGOP aggiornati al 10/3/2015. Questo valore è stato messo in discussione da più parti, ma – ad oggi – nessuno ha pubblicato un altro dato affidabile. Se tanti dirigenti non dimenticassero di pubblicare – come prevede la legge – la loro retribuzione aggiornata sul portale "Operazione Trasparenza" del MIUR (<https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercacv.do>) avremmo tutti molti meno dubbi



Piattaforma sindacale

Diritti

- 1) Ruolo unico per tutte/i le/i docenti;
- 2) Riconoscimento del diritto individuale di assemblea sindacale di 10 ore in orario di lavoro per tutte/i le/i lavoratrici/lavoratori della scuola, indipendentemente dalla sigla sindacale.

Salario

- 1) Aumento salariale mensile uguale per tutti/e di 300 Euro in paga base;
- 2) Trasferimento in paga base di tutte le voci salariali che non sono nello stipendio tabellare, che al momento non sono pensionabili, non vanno nella tredicesima e nel TFR/TFS;
- 3) Eliminazione della trattenuta obbligatoria (100/144 Euro annui) ex Enam dagli stipendi delle/dei maestre/i di scuola dell'Infanzia ed elementare o sostituzione con un contributo volontario per quelle/quei lavoratrici/lavoratori che intendano aderire volontariamente al fondo ex ENAM;
- 4) Ripristino di una nuova scala mobile che tuteli, per via legislativa, automatica e periodica, il salario delle/dei lavoratrici/lavoratori dipendenti dall'inflazione registrata dall'ISTAT;
- 5) Corresponsione, a partire dalla fine del terzo mese dopo la scadenza dei contratti, dell'Indennità di vacanza contrattuale a tutte/i le/i docenti ed Ata in misura pari all'inflazione mensile registrata dall'ISTAT.

Precariato

- 1) La messa a disposizione di tutti i posti disponibili, in organico di diritto e in organico di fatto, per permettere a tutti di lavorare nella propria regione;
- 2) L'ampliamento delle assunzioni (docenti e ATA) e del tempo scuola;
- 3) L'immediata stabilizzazione di tutte/i le/i precarie/i con 36 mesi di servizio, sulla base della sentenza europea;
- 4) L'inserimento in GAE delle/i diplomate/i magistrali ante 2002, delle/dei precarie/i di seconda fascia d'istituto, delle/degli idonee/i del concorso e trasformazione delle GAE in graduatorie permanenti;
- 5) Una modalità pubblica e gratuita di conseguimento dell'abilitazione per tutti e l'inserimento degli abilitati nelle graduatorie permanenti;
- 6) Il ripristino effettivo del "doppio canale" fino all'assunzione di tutte/i le/i precarie/i della scuola. Prima di allora nessuna ipotesi relativa a un nuovo sistema di reclutamento può essere presa in considerazione;
- 7) Parità di trattamento economico e normativo per quanto riguarda ferie, malattia, permessi, tra il personale supplente annuale e fino al termine dell'attività didattica e il personale con contratto a tempo indeterminato;
- 8) Eliminazione delle differenziazioni normative tra supplenti annuali e supplenti fino al termine dell'attività didattica.



COBAS Comitati di Base della Scuola

viale Manzoni, 55 - 00185 Roma tel 0670452452 - tel/fax 0677206060
internet: www.cobas-scuola.org e-mail: mail@cobas-scuola.org

Sede regionale: piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo
tel 091349192 tel/fax 0916258783 e-mail: cobas.pa@libero.it

**Ai Dirigenti scolastici
delle Istituzioni scolastiche
SICILIA**

OGGETTO: trasparenza sul premio ai docenti “meritevoli”

La scrivente Organizzazione sindacale ha avuto notizia che in molte istituzioni scolastiche non vengono resi pubblici i dati relativi alla distribuzione del “premio” previsto dall'art. 1, comma 128, della l. n. 107/2015. Parrebbe che, a tal fine, sia invocato il Codice sulla protezione dei dati personali, l'art. 19, comma 3, del d.lgs. n. 196/2003, per il quale “*la comunicazione ... e la diffusione da parte di un soggetto pubblico sono ammesse unicamente quando sono previste da una norma di legge o di regolamento*”, dando per scontato che questa norma non ci sia.

Ma in realtà, la fattispecie è invece normata in modo più generale dal comma 1 dello stesso art. 19: “*il trattamento da parte di un soggetto pubblico riguardante dati diversi da quelli sensibili e giudiziari è consentito, fermo restando quanto previsto dall'articolo 18, comma 2 [“qualunque trattamento di dati personali da parte di soggetti pubblici è consentito soltanto per lo svolgimento delle funzioni istituzionali”] anche in mancanza di una norma di legge o di regolamento che lo preveda espressamente*. E per “*trattamento*” - l'art. 4, comma 1 lett. a) - prevede anche la “*comunicazione .. e la diffusione ... di dati*”.

Inoltre, esistono anche altre norme che prevedono l'obbligo di comunicazione e diffusione dei dati relativi al “premio”:

- l'art. 18, comma 1 del d.lgs n. 33/2013 come modificato dalla riforma Madia: “*Obblighi di pubblicazione dei dati relativi agli incarichi conferiti ai dipendenti pubblici –(....) le pubbliche amministrazioni pubblicano l'elenco degli incarichi conferiti o autorizzati a ciascuno dei propri dipendenti, con l'indicazione della durata e del compenso spettante per ogni incarico*”. Nella voce “*compensi*” va ricompreso anche il bonus per la valorizzazione del merito, che è qualificato dal comma 128 dell'art. 1 della legge 107 come “*retribuzione accessoria*”.

- l'art. 20 dello stesso d.lgs n. 33/2013 prevede in modo ancor più specifico: “*Le pubbliche amministrazioni pubblicano i dati relativi all'ammontare complessivo dei premi collegati alla performance stanziati e l'ammontare dei premi effettivamente distribuiti. Le pubbliche amministrazioni pubblicano i criteri definiti nei sistemi di misurazione e valutazione della performance per l'assegnazione del trattamento accessorio e i dati relativi alla sua distribuzione, in forma aggregata, al fine di dare conto del livello di selettività utilizzato nella distribuzione dei premi e degli incentivi, nonché i dati relativi al grado di differenziazione nell'utilizzo della premialità sia per i dirigenti sia per i dipendenti*”.

Pertanto, dal combinato disposto delle norme citate **risulta obbligatorio – oltre alla informazione da fornire alle RSU in quanto “salario accessorio” - pubblicare con accesso riservato: i nominativi dei destinatari del bonus con le relative attività; gli importi del bonus almeno per ogni voce–attività oggetto del bonus stesso; l'ammontare complessivo dei premi stanziati e di quelli distribuiti; il livello di selettività (per es. quanti sono gli inclusi e quanti gli esclusi; se sono state usate delle fasce di retribuzione, quanta parte delle somme va alle varie fasce); il grado di differenziazione (per es. quale percentuale delle somme distribuite va ad una determinata percentuale di docenti).**